

DIALETTICA

TRA CULTURE

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Anno XVIII N.3/2023

Direttore responsabile Franco Albanese Comitato di redazione Antonio Scatamacchia, Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Carlo Rovelli BUCHI BIANCHI Dentro l'orizzonte Adelphi Ed.

Decisamente questo numero di *Dialettica* si mostra critico e polemico in diversi suoi aspetti, in special modo negli articoli della Carla Baroni sulla poesia e i suoi poeti contemporanei e soprattutto in quello di Nino Fausti sul convegno PD e il comportamento della nuova sinistra. Era mia intenzione non dare alcuna impronta politica ai testi di *Dialettica*, ma nelle circostanze di questi periodi così rudi e severi sono stato trascinato in modo particolare dalla corresponsione con le idee e le premesse dei due autori. Ora anch'io entro nel diagramma critico presentando una analisi del libretto del fisico teorico Carlo Rovelli, che trascinato dalle memorie della Divina Commedia nelle vicende di Dante ha paragonato Hal, il suo collaboratore scientifico, al maestro Virgilio e a Beatrice, che ha permesso a Dante di intuire nella luce del sole la verità dell'esistenza e il risorgere dell'anima, assimilando la sua intuizione ispirata da Hal a una illuminazione scientifica, dando allo spazio-tempo una nuova interpretazione basata sulla meccanica quantistica e introducendo nelle dimensioni paragonabili alla scala di Planck la rete dei quanti di spazio, rimasti per me incomprensibili. E così che ha determinato, in modo che anche a lui stesso continua ad apparire non perfettamente chiaro e convincente, il salto quantico per effetto tunnel dall'orizzonte degli eventi del buco nero a quello del buco bianco con il tempo ribaltato. Tra quelle poche cose che ho capito sono state: la formazione del buco nero determinata dalla morte di una stella che si affossa sempre più all'interno del buco nero per l'enorme pressione determinata dalla sua massa, una volta terminata la trasformazione dell'idrogeno in elio e l'emissione dei fotoni che controbilancia la gravità e in seconda ipotesi la trasformazione nel buco bianco da cui il tutto fuoriesce diversamente da quanto accade per quello nero, da cui neppure la luce sembra poter uscire. Per

quest'ultima realtà infatti la visione è una enorme superficie nera circondata dalla spendente illuminazione dell'orizzonte degli eventi che circonda il foro. Di qui l'assimilazione con gli occhi di Beatrice, la fiamma di un tempo.

Da qui l'uscita del libretto che ha avuto tanta rinomanza e pubblicità e tutt'ora la ha, così da essere tutte vendute le copie in un sol giorno e che è stato presentato dallo stesso fisico Rovelli una sera al Museo dell'arte contemporanea il Maxxi di Roma con la presenza di un pubblico acclamante: Mi domando quanti poco avvezzi alle formule della meccanica quantistica, dopo aver compreso sia la relatività speciale che quella generale di Einstein e aver seguito le speculazioni teoriche di Roger Penrose e Stephen Hawking, siano arrivati fino in fondo a comprendere cosa il fisico volesse dire e dedurre nel suo lampo intuitivo.

Nella terza parte del libretto, il fisico Rovelli accenna a problemi dell'assoluto trattati in termini filosofici, dando per assodati definizioni di passato e futuro paragonabili agli aspetti irreversibili della vita del buco nero, iniziando a ricordare Hawking che sostiene che i buchi neri emettono calore facendo uscire per effetto tunnel i fotoni intrappolati dentro l'orizzonte e quindi contraddicendo quello detto precedentemente che dal buco nero non può uscire neppure la luce. Per questo il buco nero perdendo energia diventa sempre più piccolo, questo vedendolo fuori dall'orizzonte, mentre all'interno, sostiene Rovelli, resta grande allungandosi come un grosso imbuto. Per formalizzare questo concetto Rovelli mostra un imbuto con un collo che va allungandosi assottigliandosi. Nel salto da nero a bianco, per via del tunneling quantistico il buco nero mostra un orizzonte piccolissimo con un volume interno enorme. Quindi il fisico associa

al volume l'informazione, concetto filosofico della conoscenza, dove persiste la considerazione volume/ spazio- informazione e sostiene che la teoria delle stringhe e quella dei loop, teorie apparse negli ultimi periodi della ricerca scientifica, per risolvere le problematiche della irreversibilità, la espansione dell'Universo e la formazione di più universi, non sono giunte ancora ad delle soluzioni convincenti. Comunque viene sostenuto che per far uscire molta informazione da un orizzonte molto piccolo passa un tempo molto lungo. La differenza tra passato e futuro non viene dalla dissimetria del tempo, ma dal fatto che nel passato, come nella stella di Planck che collassa fino all'estremità del collo dell'imbuto, l'energia è tutta concentrata, anziché essere diffusa come si trova nel futuro.

Poi il fisico Rovelli riporta l'esempio delle due vasche per l'acqua separate da una paratia e si sofferma soprattutto quando all'apertura della paratia l'acqua della prima vasca precipita nella seconda semi vuota formando un'onda, creando in tal modo un processo irreversibile, ed è quello che succede nell'universo, termine di questo paragone, nel quale nasce un disequilibrio.

Nella formazione di una stella finché idrogeno ed elio non sono in equilibrio non nasce nulla, ma quando una nuvola di idrogeno si comprime per gravità, la temperatura sale e si apre la possibilità della trasformazione dell'idrogeno in elio e la nascita di una stella, che impiega miliardi di anni a bruciare.

E quanto accade ci riporta alla contraddizione del presente e passato: qualcosa nel presente ci dice di un evento nel passato. Nel passato c'era un disequilibrio che lascia tracce, e questo è vero finché non si raggiunge l'equilibrio. Al termine di questa disquisizione tra passato e futuro, Rovelli enuncia che la reversibilità diviene un problema prospettico, e questo perché la descrizione del mondo per noi non può che essere

macroscopica e quindi incomprensibile, senza l'effetto tunnel. Lascio a voi la penetrazione di tale concetto.

E ora il colpo di scena finale: non saranno quelle micro particelle che escono dall'orizzonte dei buchi bianchi dalle dimensioni delle masse di Planck a estendersi in tutto lo spazio libero e formare quello che viene detto la materia oscura? La materia non ancora individuata che tiene in equilibrio le forze dell'universo facendo da contrappeso alla gravità universale e proteggendoci dalle radiazioni solari?

A.S.

Talk Show: sua maestà l'immortale!

Se il "The Tonight Show" della NBC è quello più logevo al mondo, avendo debuttato nel 1954, in Italia il record – con le sue quarantadue edizioni – è del "Maurizio Costanzo Show". Stiamo parlando del "talk show" sul quale mi sono fermata a riflettere ripensando all'eredità televisiva di Maurizio Costanzo che – nonostante la dipartita terrena – resterà un colosso.

Al momento sono giunta ad una conclusione: il talk show è un format dal quale non sarà mai possibile arretrare. L'avvento della tv commerciale sul finire degli anni Settanta del Novecento, ha determinato più spazio e più contenuti. Crollato il monopolio della Rai, si è aperto un nuovo mondo televisivo incentrato sull'intrattenimento e – soprattutto – si è dato al telespettatore il potere di scegliere. Il telecomando è divenuto uno scettro e questo ha improntato una prima trasformazione del pubblico in protagonista e non più un sorbitore. Al di là di quale ne fosse il reale grado di consapevolezza.

Intanto le tv, in quanto apparecchi, erano progressivamente apparse in tutte le case, non erano più come un tempo l'esclusivo privilegio di famiglie benestanti; dunque quell' "eletrodomestico" - che acquisiva il potere di condizionare, cambiare e completare le vite famigliari - stava diventando realmente "pop".

Sta in questo, a mio avviso, il passaggio fondamentale. Pop come quella "Pop Art", nel solco della quale, Andy Warhol - tra i suoi massimi esponenti e tra le altre cose anche sceneggiatore, produttore cinematografico, televisivo, regista – aveva già for-

mualto la frase: in futuro tutti saranno famosi per 15 minuti.

E' la spinta culturale pop ad assicurare l'immortalità al "talk show". Soprattutto in talune sue declinazioni. L'idea di uno spazio in cui le persone possono conoscersi e riconoscersi per dire la loro opinione ben oltre il tavolo di un bar o la piazza di un paese, è irrinunciabile.

Dunque portare la propria esperienza in una tv più accessibile, fatta di immagini e parole, ha fatto sì che quel pubblico - che già per il progresso del settore era divenuto più partecipe del sistema televisivo - cominciasse sempre di più a coltivare il sogno del piccolo schermo e che, in ultimo, riuscisse a salirne in scena.

D'altra parte questa esigenza di esternazione si è spinta così avanti con l'avvento contemporaneo delle piattaforme social che è impensabile poter tornare indietro. Anzi, la televisione al cospetto conserva un ruolo ancora più prezioso perché restringe quel tanto che basta a dare un valore aggiunto ad un effetto altresì totalizzante nel mare magnum di internet.

E così quella del talk show è una giostra che non si fermerà mai, perchè c'è proprio tutto: la propria opinione, la propria immagine, l'accesso confronto, i temi di attualità.

Il "Maurizio Costanzo Show" n'è stato capostipite, in Italia, ma con un valore aggiunto artistico non indifferente: il teatro. Un'intuizione superba, l'incontro tra il teatro e la tv. La "mise-en-scène" teatrale che si fonde con una "mise en place" televisiva: aggiungendo dunque cultura e spettacolo. E lui – il lungimirante giornalista Maurizio Costanzo (che nei miei ricordi di bambina sarà sempre MaurizioCostanzoShow tutto attaccato) con quei suoi baffi e un profilo basso, da buon regista a condurre, intervistare, i suoi ospiti e tanti "personaggi in cerca d'autore" che hanno poi trovato la loro strada del successo.

Quella del talk show, in estrema sintesi, è una tv che ha bisogno della gente e di cui la gente ha bisogno.

Antonia De Francesco

Prima puntata di Torri di Pietra di Claudio Fiorentini

La copertina del libro "Torri di Pietra" di Claudio Fiorentini è per me diegetica. Le pietre in equilibrio sono arte o sono segnali di passo? Sono un passatempo o una vera e propria disciplina mentale? So che lo stone balance è una pratica di meditazione Zen che si realizza mettendo in equilibrio pietre là dove esse si trovano casualmente. Questa costruzione nelle culture andine era una sorta di tumulo posto lungo i margini delle strade per invocare gli Dei protettori del viaggio. Ogni viaggiatore ne aggiungeva una e recitava una preghiera al Dio creatore. Quale punto di riferimento la torre di pietra indicava la giusta via nel Circolo Polare Artico. Per i Celti stava a segnalare la presenza di un defunto. Il mito egizio della creazione racconta, secondo la dottrina eliopolitana, che l'inizio dell'esistenza, prima dell'uomo, sia scaturita dal benben (parola che ricorda il bigben?), un tumulo triangolare, con la punta a fiore di loto (il quale nasce nel fango e simboleggia la rinascita), inspiegabilmente sorto dal nulla di Nu: oceano primordiale buio e infinito. Ma il nulla non era il vuoto poiché conteneva la possibilità della vita.

1)In principio Dio creò il cielo e la terra. 2) Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. 3) Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. (Genesi cap. I). Mi pare che ci siamo, no? Chiaro.

Che bel mistero sono, dunque, le pietre in equilibrio per un tempo indefinito, a rappresentarci il principio di impermanenza, sprone utile a vivere l'intensità di un momento. Difficile, poiché la paura della morte ci porta a vivere freneticamente pensando al futuro con il paradosso della consapevolezza della morte stessa. Come ben diceva Pascal, l'uomo cerca di evitare questo suo pensiero con il divertissement, inteso come distrazione.

Siamo una piramide di sogni forgianti la nostra personalità. Sì, siamo esteriormente la punta della nostra costruzione. Quando ci fermiamo? Quando la punta è raggiunta? Di quante pietre disporremo ancora? Forse neppure importa perché i sogni non passano solo come l'acqua in un fiume, ma bagnano la terra che li ospita rendendola feconda. (Pag. 9).

La voce narrante introduce i personaggi e la vicenda. Come al solito Fiorentini ama riavvolgere

la fabula con l'analessi.

Harper Barnaus è un barone decaduto, ladro, costumista per il cinema, in cerca di sé stesso.

Marta Debugging (piccola di statura si imponeva come un gigante) è una sensitiva che le forze misteriose spostano un po' di qua, un po' di là.

Mi pare delinearci fin da subito un movimento circolare.

La incontra spesso Barnaus per avere l'interpretazione dei suoi sogni e perché a lui piaceva. Un giorno lei lo riconoscerà nell'esorcista (uno dei suoi travestimenti) che l'aveva salvata da una specie di gangster intenzionato a rapirla. Confessa che la controllano poiché depositaria di grandi segreti: idee diverse da quelle della massa. In lui vede un segno del destino strumentale alle forze positive. Egli non è lì per caso. Tornerà, ma non per un sogno. È il prescelto. Deve allenare lo spirito.

Caspita, questa è una sorta di epifania. Dunque sarà Barnaus la serratura nella quale girerà la chiave della storia?

Jason Lamolfetta è un investigatore privato squattrinato, figura necessaria alla storia: vera, dice il narratore. Ci sarà dunque un mistero da svelare? In uno slargo davanti a un bosco, Jason incontra uno strano vecchio barbuto che gli parla delle torri di pietra che ci sono lì, forse sculture passeggere. Da una di esse il vecchio sfila una pietra. La torre resta in equilibrio: fluidità della vita.

Patrizia Stefanelli

Dialettica tra Culture

Periodico di confronto tra culture: civiltà dei popoli, problemi sociali, scienze, arte e letteratura

Direzione Amministrazione:
Via Camillo Spinedi 4 00189 Roma

Redazione:
Via Camillo Spinedi 4
00189 Roma
Tel 06-30363086

e-mail dialettica@dialettica.info

Direttore: Franco Albanese

Comitato di Redazione: Antonio Scatamacchia,
Maria Rizzi, Nino Fausti, Patrizia Stefanelli

Assistente alla grafica: Mirko Romani
Collaboratore Software: Salvatore Bernardo

Hanno partecipato a questo numero:

Carla Baroni
Antonia De Francesco
Ada De Judibus
Nino Fausti
Claudio Fiorentini
Antonio Scatamacchia
Antonio Spagnuolo
Lorenzo Spurio
Patrizia Stefanelli

Editore: Antonio Scatamacchia
Autorizzazione Tribunale di Roma n° 5/2002 del
14/01/2002
Distribuzione gratuita

Petali

Nessun petalo ha tratti visibili
capaci di sfidare il tempo
e disvelare l'angolo celato di un imminente
inganno.

Segretamente questa notte tarda
riporta la tua carne indecifrata
nei giorni lenti di un tranello.
Ogni umore interpreta le sillabe
dell'orazione che confina al presente.
E non allieva le forme dell'incanto
il martellare incessante di una malia,
stregata dove il nodo è più stretto,
sospesa nelle meraviglie
subdolamente intervallate dalle illusioni

Antonio Spagnuolo

*Tratto dalla Silloge Riflessi e velature di Antonio
Scapnuolo Ed. La valle del Tempo*

Primavera in guerra

Sbaffi di rosa
nel cielo violaceo
serbano illusioni
di un felice ritorno
al mondo fantastico
della risorgenza
eppure alle frontiere
emergono guerre fraticide
che ne annullano la fonte.
Siamo inutili schiavi
d'insulti congeniti.

A.S.

Di fosforo si riempie adesso il cielo

Di fosforo si riempie adesso il cielo
e sembra una cascata di diamanti
che però porta solamente morte.
E trema pure il fiore sullo stelo
trema la terra violentata, trema
ogni giusta coscienza al ricordare.
Lasciate i crisantemi e le preghiere:
Dio non vi ascolta, ha armato
la mano al quarto cavaliere.

Carla Baroni

*Il poeta Antonio Spagnuolo nel breve pellegrinaggio
attraverso i lapidari suoi versi interroga sempre se stesso
e si impone davanti a una visione sempre più
netta e decisa di interpretazione della vita,
studiosa e meticolosa. Traduce nella
poesia la sua teoria nel vissuto riportandola sempre al suo domestico pre-
sente accorto e immenso con il ripetuto
semplice verso di rinnovate nostalgie.*

A.S.

Silenzio

Non voglio parlare
di bambini morti affogati
di bambini incogniti
ai quali assegnato è un codice,
silenzio è nell'aprire l'abisso
di una morte acerba e feroce
ai bordi di una speranza
spenta nelle acque
impetuose di una prossima salvezza
interrotta sulla battigia surreale
dove assi e tavole
tramutate in croci
di una illusoria barca
frammistano ai corpi
che un mare egosta e avaro
restituisce il giorno al giorno
assieme a veneree spoglie

A.S.

Il ponte di Mostar

Ponte di pezzi divisi,
lucido e lungo come ala di libellula.
Si scivola tra parole pesanti,
macigni di lotta – hai solcato il mitra.
Eppure, madre di legno,
hai assistito all'acqua di pietra,
sangue e poltiglia, pesci persi
nel verde smagato delle ore.
Culla di fedi diverse, gioie di luce;
il passaggio s'è interrotto,
roccia che pugnala il velo del fiume
ritorna per le vie ora, scarpa chiodata
sulle pietre levigate del tempo.
Stari Most, braccio di pietra
arbusto lustro, vetta di Bosnia,
calce di saliva e polvere di sudore.
Che Dio dimori la roccia
che abbraccia la terra di noi dannati?

Parla la lingua di felce,
con ritmo schizzato di girini,
con la scorza di sambuco
riempiremo i fori delle case
di questo capoluogo di storia piombata.

Lorenzo Spurio

Rinnovarmi

Rinnovarmi con te, campagna,
ritrovare l'ardore verde di ogni primavera,
la fiammante necessità di aprirmi al cielo!

Da questa conca di mandorli e ulivi
dal giardino di cedri e di pini,
s'alza un grido, una fede.
Ogni foglia è uno slancio
ogni stelo ogni frutto dorato
ogni fiore ogni voce nuova
che s'alza dai nidi dalle tane.
Bellezza

energia che l'involucro preme
e alla sua luce esplose!

Io non ho chiese, liturgie :
vibro, mi esalto in te
che assoluta ti manifesti
che chiaramente, potentemente vivi,
Natura!

("Segno d'aria" Mezzina, 2003)

Ada De Judicibus

La poesia contemporanea

Sto eliminando qualche libro perché in casa ormai non mi muovo più seppellita dalla carta e ho iniziato dalle raccolte di poesia. Una certa vanità mi spinge a tenere tutte le antologie in cui sono inserita, però per gli autori che mi sono pervenuti come partecipanti ai concorsi ho meno remore. Adesso che quasi tutti hanno le possibilità economiche di farsi stampare un libretto, molti si sono improvvisati scrittori e tale titolo viene anche esibito sul biglietto da visita. Non è che la letteratura ne abbia tratto molto giovamento in quanto si leggono le cose più strampalate in nome di un'avanguardia che avanguardia non è. In questi libri c'è di tutto: mancanza di punteggiatura e spesso anche di sintassi, scansioni quando non ci vorrebbero, versi misti a prosa come ne "La vita nova" di Dante Alighieri, vocaboli inventati. Neanche parlare di musicalità quasi sempre completamente assente sia perché non si conoscono le regole della metrica, sia perché si ritiene che dia al componimento un carattere cantilenante adatto più alle filastrocche per bambini che alla poesia così detta seria. Ma la fantasia maggiore si esplica nella grafica dove ci possono essere pagine quasi interamente bianche con solo le due righe finali stampate e via di seguito. E nelle biografie poi si legge che gli autori sono tutti laureati e collaboratori di organismi culturali importanti la qual cosa non si presupporrebbe dai loro scritti. Del resto che dire: un mio supplente alla scuola media dove insegnavo matematica, laureato ed anche assessore alla cultura del suo paese, bravissima persona sotto tutti i punti di vista, invece di scrivere il "latore della presente" scriveva "l'atore della presente".

A questo chiamiamolo stravolgimento culturale di ciò che riguarda la poesia hanno contribuito molto anche i prefatori e recensori di tali libri con scritti che esaltano oltre ogni limite questi Autori e questo per apparire a loro volta, per far vedere la propria erudizione e usando spesso termini incomprensibili ai più. Lo stesso Giorgio Bàrberi Squarotti - valentissimo critico - quando proprio un testo non gli piaceva, per non offendere, lo definiva "interessante" la qual cosa veniva poi esibita come un trofeo dal recensore. E di conseguenza si sono creati falsi miti, poeti portati alle stelle quando non lo meritavano affatto e infine imitati da quegli sprovvediti incapaci di un proprio giudizio. Ma alle Case editrici tutto ciò serve in quanto pubblicare poe-

sia è solo un'operazione di immagine, le tirature sono esigue e se si fa un po' di bagarre intorno al prodotto tutto di guadagnato, forse qualche libro andrà venduto. Mi ricordo che tempo fa sul blog di Nazario Pardini "Alla volta di Leucade" si fece un nutrito dibattito sulla poesia di oggi e ci furono interventi abbastanza accesi contro coloro che si improvvisavano poeti senza averne assolutamente le basi. Tuttavia io non sono così drastica verso coloro che si cimentano nell'arte di Euterpe. Scrivere è catartico, produce una soddisfazione grandissima, libera la mente dalle preoccupazioni contingenti anche se si compone il pensiero di uno scolarotto di terza elementare. E allora perché privare tali innocenti persone di questo piacere? Non fanno male a nessuno e un premio prima o poi lo otterranno in qualche concorso sconosciuto. Infatti ci sono giurie molto eterogenee con personaggi di scarsa cultura o decisamente senza alcuna cultura. A Bondeno, ridente cittadina del Ferrarese, per esempio, si scelgono come giurati per il proprio concorso a tema - spesso molto difficile - lo spazzino, il macellaio e via dicendo. Però in questo mondo terribile in cui viene tirato fuori il coltello a ogni piccolo contrasto, si uccidono i genitori per ereditare e i figli perché danno fastidio, si stuprano le donne per strada, un mondo di guerre e di soprusi, questi cantori delle stelle e dei fiorellini o quelli più evoluti dalle citazioni sbagliate e i termini inventati, ben vengano: rappresentano la parte ancora buona della società.

Carla Baroni

Maria Marchesi una poetessa senza identità anagrafica

Non conoscevo Maria Marchesi anzi non l'avevo mai sentita nominare ma, avendola un amico elogiata, mi è venuta la voglia di leggere qualcosa di suo. Intanto ho cercato qualche notizia su Wikipedia però da questo sito è completamente ignorata anche se in esso vengono ospitati molte volte personaggi di scarsa importanza. E allora sono andata a spigolare qua e là su internet ricavando assai poco sulla sua identità. L'unica cosa certa è che vinse il premio Viareggio per la poesia nel 2004 - ex aequo con Livia Livi - con la silloge "L'occhio dell'ala" (Lepisma 2003). Poi tutto il resto è fumoso, non documentato, la qual cosa è molto strana in un'epoca come la nostra in cui si sa tutto di tutti e la privacy, continuamente sbandierata, è un optional da fantascienza.

Si sa - o meglio si dice - che è nata nel Veneto da madre lombarda e padre friulano però senza in alcun caso precisare quale sia l'effettiva località di provenienza. Anche la data di nascita è omessa ma questo potrebbe imputarsi al vezzo femminile di tenere celata la propria età. Si afferma inoltre che si sia laureata in lettere classiche con una tesi su Lucrezio e che abbia insegnato per un certo periodo greco e latino. Dove abbia conseguito la laurea e dove abbia esercitato sono altri busillis cui, allo stato, non si può dare risposta. Sono tutte notizie che si trovano nella prefazione - stilata dalla stessa autrice - del libro vincitore del Premio - che la Marchesi non andò mai a ritirare - o in una nota a parte.

Non c'è un indirizzo, un punto di riferimento, un appiglio per svelare qualcosa di lei, per farne un personaggio di carne ed ossa e non solo di carta. E allora si scava nei suoi testi credendo di trovarvi indizi rivelatori che ci possono anche essere ma al contrario forse sono attribuiti all'invenzione, alla capacità di creare dal nulla qualcosa che non esiste. C'è invece questo insistito riferimento al mondo della pazzia come se l'autrice volesse convincere se stessa: Lucrezio e Celan - da un verso del quale è preso il titolo del libro "L'occhio dell'ala" - sono entrambi scrittori di cui si è parlato di un disagio mentale.

È il periodo in cui Alda Merini sta ottenendo un immenso e sproporzionato successo per la sua apparizione al "Maurizio Costanzo show". Il giornalista, recentemente scomparso, amava inserire nel suo programma personaggi fuori dalle righe: malati di mente, travestiti, cabarettisti sconosciuti, una popolazione variopinta ai margini della società. La poetessa lombarda è l'ideale, ha o ha avuto relazioni amicali, qualcuna anche un tantino burrascosa, con importanti scrittori italiani e soprattutto entra ed esce dal manicomio la permanenza nel quale spesso sembra essere volontaria. Ed è questo che intriga gli spettatori il risvolto umano, tuttavia molto artefatto, di una che appare vittima di costrizioni imposte dalle leggi del tempo. E così incominciano a comprare i suoi libri, anche se di poesia non capiscono niente, per dimostrarsi colti, per essere à la page.

La poesia, anche la più autentica, ha sempre bisogno di una spinta per essere promossa: non credo che fra gli estimatori della Merini ci sia una percentuale molto alta di coloro che hanno letto anche superficialmente un Luzi o perlomeno un Montale.

Non potrebbe darsi che una che ha un po' di abilità nello scrivere - perché ci sono poesie molto belle - non abbia un po' confuso le

acque inserendo nei testi dettagli che porterebbero a confermare il suo preteso ricovero in un ospedale psichiatrico dal quale sarebbe uscita con l'introduzione della legge Basaglia? Perché anche queste notizie si trovano nella succitata prefazione. In definitiva l'autrice dice di sé omettendo qualsiasi traccia che possa confermare quanto asserisce: un luogo, una data, un nome che possano in qualche modo identificarla e dirci di più sulla sua persona.

Della Marchesi sono stati pubblicati tre libri - con Lepisma nel 2005 è stato dato alle stampe "Evitare il contatto con la luce" - e l'autrice quindi ha avuto contatti sia epistolari che telefonici con varie persone. Possibile che non ci sia una qualche sorta di recapito che ci faccia risalire alla sua identità, a darci le notizie basilari ossia luogo e data di nascita? E i libri sono stati tutti stampati senza contratto? Perché di solito gli editori prima di dare un libro alla stampa vogliono guardarsi le spalle da ogni eventuale sgradita sorpresa e pretendono anche il codice fiscale da solo sufficiente per un'esatta identificazione.

Nella postfazione del terzo libro "Non sono più mia" (Withe fly press, 2015) Gabriella Montanari - che ne è anche l'editrice - riferisce di una minuziosa ricerca da lei condotta per scoprire qualcosa su questa poetessa misteriosa e aggiunge qualche dato in più ma non sufficiente. La data di nascita è nell'agosto del 1925 giorno e luogo non precisati, quella della morte nel gennaio 2012 a Roma anche se di ciò non si trova alcuna traccia nei registri anagrafici della Capitale. La sua ricerca anche se intrigante non convince. Prima di tutto non è ben chiaro chi le abbia dato queste poesie e con quale autorità le abbia cedute: erede? E se erede consanguineo o testamentario? Come si sarebbe fidata la Montanari a pubblicare questo lavoro se non fosse stata certa della sua provenienza e che colui che glielo aveva affidato non avesse avuto una qualifica ben precisa? Perché è da questa persona che doveva partire la caccia al tesoro. Infatti sarebbe stato un bel rischio dare alle stampe un libro di cui poi qualcheduno ne avesse rivendicato la proprietà.

E allora mi sorge il dubbio che Maria Marchesi non sia mai esistita, ma sia un personaggio inventato magari per promuoverlo maggiormente per quell'aura di mistero che lo circonda. Un personaggio costruito forse da un uomo se a pag. 89 di "L'occhio dell'ala" alla penultima riga c'è scritto stanco anziché stanca. Refuso o lapsus freudiano? Non importa, le poesie intrigano ed è questo che conta.

Carla Baroni

Festival di San Remo e convegno PD

Chiaramente, questo è un intervento politico. Nel senso più nobile del termine. Chi scrive, viene da una lunghissima militanza nella sinistra, o, meglio, nel partito comunista. O, meglio ancora, nel comunismo teorico, nel comunismo come idea. Idea di uguaglianza, di ricchezze equamente distribuite, eccetera. Lo dico e chiarisco in premessa, così che chi non sia interessato possa andare altrove, queste pagine non sono state scritte per lei/lui.

C'è stato il convegno del PD. Dopo il fallimento elettorale ed il definitivo tracollo, si è dovuto decidere per un nuovo segretario. I circoli si sono espressi in un modo, gli iscritti in un altro, ed ha vinto, gli Elly Schlein, ragazza ricca di origini ebraiche, o ebrea, non lo so, ma so che in merito si è fatta tanta cagnara.

Specifico che il PD non è un partito di sinistra. Per le nefandezze di cui si è macchiato (accordi Minniti con la Libia, abolizione statuto dei lavoratori e art. 1, jobs act, ma tutta la sua politica degli ultimi 30 anni) forse verrebbe accettato nella internazionale del PPE, ma con grandi riserve. Quindi, un partito centrista di vocazione, destrorso di politica, fino alla cosiddetta agenda Draghi. Con il noto antefatto, ad oggi dimenticato dai più, non certo dallo scrivente: "Mario, quando vuoi dimmi forme e modi con cui posso esserti utile dall'esterno. Sia ufficialmente (Bersani mi chiede per es. di interagire sulla questione dei vice) sia riservatamente. Per ora mi sembra tutto un miracolo! E allora i miracoli esistono!" recitava il famoso "pizzino" al Monti di turno. Costui si firmò semplicemente Enrico, il Letta, tanto per ricordare...

Attenzione, quanto scrivo ha molto a che vedere con la cultura e con la dialettica, oggetto della nostra amata rivista, ma fatemici arrivare pian piano, è il gusto per la riflessione e conseguente scrittura. Anche se, di recente, si sono fatte entrambe piuttosto sciatte. Non le mie. Per i più.

Quindi, dicevo, dopo la disfatta elettorale e la consegna del paese alla destra, pacchetto completo chiavi-in-mano, si fa il convegno. Ora, qualche povero illuso immaginava una fase di profonda riflessione sul senso dell'essere di sinistra, sul ricollocarsi all'interno di un'idea, fosse altro minimamente socialista, social democratica, il cogitamento lungo e sofferto sui grandi problemi cosmopoliti, sul posizionamento all'interno di un quadro complessivo che ridefinisse i ruoli. Del tipo: stiamo dalla parte della classe media (?), delle imprese, dei produttori, degli artigiani, dei proletari (!), degli operai, dei poveri, degli emarginati, di Confindustria (!?), del capitale, della finanza, del papa o dell'imperatore?

Il che per non trascendere (o assurgere) a riflessioni del tipo: quali sono le classi di cui dobbiamo

occuparci? Chi sono i proletari dell'epoca contemporanea? I metalmeccanici, che hanno ancora stipendi e garanzie occupazionali (per carità, sempre più provvisorie ed instabili) o piuttosto, a livello planetario, coloro i quali non hanno nemmeno da mangiare? Chi sono i "poveri" oggi, quale è il tetto reddituale ad di sotto del quale si muore fame, in altre parole: qual è lo stato sociale? Quali ne sono i limiti, i contorni? Perché è proprio la frammentarietà a rendere problematiche le frontiere di questo farwest. E' stato il giochetto delle classi dominanti, confondere ed armare, gli uni contro gli altri, in una guerra tra poveri in cui il pericolo è quello del migrante che "sbarca col telefonino e le nike, palestrato per succhiare i nostri soldi" o il percettore del RDC che è sicuramente un truffaldino senza voglia di lavorare.

Attenzione, amici miei, qui il problema davvero è culturale.

Bene, il PD non ha nemmeno sfiorato uno e dico uno solo di questi problemi. Del resto, quale intelligenza avrebbe dovuto o potuto! E poi il PD non è un partito di sinistra, la dialettica era unicamente, come ho scritto altrove, scegliere tra la zuppa ed il pan bagnato! Tutto qui. La zuppa era ben costruita. Consocio di essersi fatto battere dalla destra sulla discriminante "donna" (che poi che cazzo di discriminante è, la stessa ed inversa della discriminante "Uomo", non c'erano in lista da una parete o dall'altra né una Thatcher, né una Golda Meir, tanto per citare un'ebrea a caso, né una Nilde Iotti, per pescare in casa nostra, no! Votata donna solo perché donna ed in quanto donna, ed è ugualmente discriminatorio), si è costruito la sua "alternativa" così, tanto per: "Mi chiamo Elly, sono una donna, amo un'altra donna e non per questo mi sento meno donna". Se era derisibile la Giorgia, tale replica rappresenta davvero un livello avvilente, se la si guarda a fondo. Non supera l'idea di modello, non va oltre il fattore immagine, ma semplicemente oppone altra immagine e modello, identici semanticamente le une alle altre, o gli uni agli altri, come preferite.

Un PD balbuziente, incapace di empatia con l'elettorato di sinistra e completamente immerso nell'ottica destrorsa. E non solo, anche immediatamente proiettato per certe posizioni molto sbandierate dalla neo-leader, o neo segretaria, nella tritatura del "posizioni estreme (qui andrebbe il meme con la faccina che si scompiscia), ottica retrograda, riposizionamento in una sinistra sinistra (nel senso di incubo?)" e giù, lo spettro di una alternativa al pensiero dominante sventolata alle angosce del popolino filo televisivo pro fininvest, che piange il massone piduista e che segue trepidamente le vicende degli uteri coronati. E dall'altra parte la terrificante rassicurazione "Non è vero, non morderemo, non morderemo, faremo e diremo" turpiloquiando dalle labbra della ragazzina dabbene dei salotti borghesi e, odio dirlo, radical kik (lo so come si scrive, ma è davvero radical chic farlo correttamente).

Come dicevo, e come ribadisco, il problema è culturale. Qualche giorno fa, un vescovo ha esclamato, a proposito dei migranti, che "ci vuole meno poesia e più impegno". Già, meno poesia. E' da metà degli anni ottanta che combattono contro la poesia, e contro la cultura. Ricordo che una volta, lavorando all'ufficio del personale del comune di Formia, fui segretario di una commissione, e un politico, cui avevo detto che non poteva fare alcune assunzioni, mi apostrofò: "Testa di cazzo, invece di fare il poeta, studiatela la legge". Per inciso, quel politico fu indagato, perché la testa di cazzo e poeta le leggi le aveva studiate e bene. Racconto l'aneddoto solo per stigmatizzare come "testa di cazzo" e "poeta" venissero usati come sinonimi.

Non so se avete visto San Remo, non la città, ma il festival. Io sì, ed a tratti mi sono anche divertito, proprio perché l'ho guardato da una prospettiva culturale. Perché la cultura non è nelle cose in sé, ma negli occhi, nel cuore e nella mente di chi guarda. E qualunque fenomeno, anche il più avvilente, il più banale e/o commerciale, può essere analizzato da un punto vista colto. Così ho perso un poco di tempo per ascoltare i testi sciatti, le musicchette più o meno approssimative, ma soprattutto il "costume" dell'evento. I momenti topici sono stati per me il monologo della Ferragni e gli spottini del compagno, o marito, Fedez. Quello che mi ha impressionato è la profonda ignoranza, di entrambi. Da una parte la ragazzina miliardaria, che però ha avuto l'inevitabile talento di inventare un lavoro estremamente redditizio basato sul nulla imperante, la quale pateticamente, invece che sbatterci in faccia l'usurpata ricchezza, creata sulla imbecillità dei più, ha voluto dirci che lei, porella, è tanto alla ricerca della vera sé eccetera, vergognosamente offrendoci perle di saggezza che più che perle erano delle vere pirlate!; dall'altra l'"homo", nel patetico e tutto maschio tentativo di rubarle il proscenio, ha opposto volgarità a gogo, il vuoto antiaristotelico che spartisce l'orecchio destro dal sinistro. Ne è emerso un quadro davvero allucinante sulla povertà intellettuale che alberga il nostro mondo. Signori, questi, sì, dico, questi due, proprio loro, hanno milioni e milioni di seguaci, detti follower, cioè di persone che aspettano loro... sì, proprio loro due, i "Ferragnez"... per decidere cosa mangiare, cosa comprare o come scappare! Ci rendiamo conto? Cioè, la Ferragni, sparandosi un selfie con la Lilianna Segre, che ne vantava la modestia e la semplicità (forse non è più lucida, almeno in questo), candidamente, a proposito dell'olocausto, ha dichiarato: "Non ne sapevo nulla, ma cercherò di documentarmi". Viva il genio.

La colpa è nostra. Dove eravamo quando negli anni ottanta il pippetto pedofilo di Arcore finiva di piratare l'etere con l'aiuto di Craxi e

imponendo un modello di sottocultura, monopolizzando frequenze ed editoria? Dove eravamo quando, giorno dopo giorno, il disimpegno scalzava l'impegno, etichettava conoscenza e cultura come perdite di tempo, sotteva gli intellettuali, come se esserlo valesse quanto avere le piattole?

Dove eravamo, quando in un salottino televisivo, un Mangiafuoco imponeva burattini urlanti, intellettuali strapagati ed intenti unicamente al cachet, artisti mediocri e servili, scodinzolanti schiavetti del momento, assorti a emblemi e modelli da imitare, e veniva stigmatizzato come Messia innovatore? Cosa abbiamo fatto per mantenere quell'afflato profondo e segreto che ci legava alle dinamiche sociali affini ai meno abbienti, noi, che da quel mondo avevamo tratto la linfa vitale per la nostra weltanschauung, per tutto quel sistema ideale che si proiettava nella realtà per estrapolarne l'essenza ed edificare utopie? Abbiamo prostituito la nostra purezza, svenduta perché con le superga è una cosa, con le nike un'altra, fatto salvo trasformare le superga stesse da scarpe per tutti, quali erano, a status simbol. Quale? Mah, uno qualunque.

Ecco cosa accomuna il convegno del PD al festival di San Remo. Sono entrambi espressioni di un mondo per cui la cultura è una perdita di tempo, i valori sono i gioielli ed i vestiti improbabili di stelline di primo pelo, o di vecchie megere molto alla page. Entrambi sono espressione della borghesia sempre più privilegiata, sempre più "casta", pronta a versare scandalizzate lacrime per i naufraghi così come per il funerale di un burattinaio con cui si identifica e che etichetta ad emblema di chissà quale impegno. Ma quelle lacrime, ipocrite, nascondono il nulla, la totale assenza di una visione della vita, dell'esistenza, che non sia in termini di "utile" e di "profitto", colpevolmente distaccati da qualunque dialettica sociale, egualitaria, inclusiva e accogliente.

Proprio pochi minuti fa, mentre scrivevo, mi è caduto l'occhio sul televisore acceso. C'era una studentessa che leggeva ad una platea istituzionale: "Noi giovani abbiamo capito che una vita bella, dignitosa, non è un nostro diritto, ma dobbiamo meritarcela". Mio Dio, cosa abbiamo fatto. Una vita bella, dignitosa... Chissà che senso dava quella ragazza alle sue stesse parole. Perché la dignità non può e non deve essere mai discussa o barattata. Perché la bellezza non può restare un privilegio borghese, ma deve essere accessibile e fruibile da chiunque. Perché la bellezza, che non ha nulla a che vedere col superfluo, ma molto con l'essenziale, e la dignità devono essere il livello minimo garantito a chiunque in uno stato, un continente, in qualunque angolo del pianeta. Altrimenti, così come è, abbiamo fallito. E se ora che guardo tutto ciò che mi circonda non mi riconosco in nulla di ciò che vedo, è perché Matrix sta vincendo. Ovunque, se non nel mio cuore. **Nino Fausti**

Poesie di Andres Ibañez

Dominando metrica e rima, Andrés Ibañez, poeta messicano, cesella il verso andando oltre la tradizione e introducendo immagini e metafore contemporanee di indubbia efficacia. La chiave metafisica rimane nell'ossatura della poesia, e guida il lettore nella ricerca dell'archetipo che ci rivela una dinamica di affratellamento.

De El rostro verdadero
(Estática, 1918), novela en verso
Tercer canto del autómata
After W. S.
Villanela

Bajo la frente crece una palmera.
Todo lo llena con su luz topacio.

En ella vive el ave que te espera.

El aire tiene luz de paramera
en la flámea extensión, sin flor ni acacio,
pero en tu frente crece una palmera.

Esta desolación es la frontera
donde la palma crea un nuevo espacio.

En ella vive el ave que te espera.

Una canción distinta y extranjera,
mientras sus plumas cuelgan largo y lacio,
entona el ave oculta en la palmera.

Cuando la mente acabe y la primera
rama que fue enmudezca a su batracio,
oirás la voz del ave que te espera.

No entenderás su canto: persevera.

Lo que has vivido sólo es el prefacio.

Bajo la frente crece una palmera.

En ella vive el ave que te espera.

Da El rostro verdadero
(Estática, 1918), romanzo in versi

Terzo canto dell'automa

After W. S.

Villanela

Sotto la fronte cresce una palma.
Tutto riempie con luce topazio.
In lei vive l'uccello che ti aspetta.

L'aria ha luce d'alto pianoro
nell'esteso fiammeggiante,
senza fiori né dolcezza,
ma nella tua fronte cresce una palma.

Questa desolazione è la frontiera
dove la palma crea un nuovo spazio.
In lei vive l'uccello che ti aspetta.

Una canzone diversa e straniera,
mentre le sue piume scendono lunghe e lisce,
intona l'uccello nascosto nella palma.

Quando finisca la mente e il primo
ramo che fu faccia tacere il suo batrace,
sentirai la voce dell'uccello che ti aspetta.

Non ascolterai il suo canto: persevera.
Ciò che hai vissuto è solo la prefazione.

Sotto la fronte cresce una palma.

In lei vive l'uccello che ti aspetta.

Himno del Maestro

Vivimos a la sombra de una estrella.
Nuestra ilusión es alcanzar la norma
que nos permita recobrar la huella
de aquel que abre la forma de la forma.

A zaga de sus pasos, en la arena
buscamos el recuerdo de un camino
que alivie el corazón de nuestra pena.
Buscar y amar son ya nuestro destino.

No es "él" ni "ella", ni es "aquel" ni "aquello"
la forma que buscamos, siempre errantes:
es el recuerdo de un momento bello,
la memoria de lo que fuimos antes.

No es un hombre el Maestro,
ni una rosa,
ni un león, ni un palacio, ni un misterio.
Es lo real que anida en cada cosa
haciendo de ello vida y ministerio.

Peregrino, hoy el sol te ha benedecido.

Toma hoy mismo la senda que te muestro.
El dios que anhelas vive en ti dormido.
No busques más, pues tú eres el Maestro.

Inno del Maestro

Viviamo all'ombra di una stella.
La nostra illusione è raggiungere la norma
Che ci permetta recuperare l'impronta
Di ciò che apre la forma della forma.

Dietro i suoi passi, nella sabbia
cerchiamo il ricordo di un cammino
che curi il cuore dalla nostra pena.
Cercare e amare già sono destino.
Noè "lui" né "lei", né è "quel" né "quello"
la forma che cerchiamo, sempre erranti:
è il ricordo di un momento bello,
la memoria di ciò che, prima, fummo.

Non è un uomo il Maestro, né una rosa,
né un leone, né un palazzo, né un mistero.
È il reale che fa nido in ogni cosa
di questo facendo vita e ministero.

Pellegrino, oggi il sole ti ha benedetto.
Intraprendi oggi stesso la via che ti mostro.

Il dio che aneli vive in te dormiente.
Oltre non cercare, il Maestro sei tu.

Traduzione di Claudio Fiorentini